

GIORNO DEL RICORDO a San Paolo



Ricorrendo al quarto anniversario della celebrazione del “Giorno del Ricordo” istituito dal Parlamento Italiano, con la Legge N° 92/2004, la Repubblica Italiana che riconosce il 10 febbraio data fatidica dedicata alla memoria della tragedia degli italiani vittime delle foibe e l’esodo degli Istriani, Fiumani, Giuliani e Dalmati dalle loro terre nel secondo dopo guerra, famiglie di esuli, oltre che a rappresentanti di Associazioni e del Comites di San Paolo si sono riuniti il 10 febbraio scorso nella Chiesa della Pace alla ricorrenza della Memoria dei martiri massacrati nelle foibe e degli esuli, manifestazione organizzata dalle famiglie istriane di San Paolo.

Padre Giorgio Cunial ha celebrato la Santa Messa e Il Coro San Marco Veneto ha e, nel finale, tra diverse manifestazioni, è stato letto il messaggio del presidente dell’Associazione Giuliani nel Mondo, Dario Locchi, inviata da Trieste e intitolata “Il dovere del ricordo”.

“Il dovere del ricordo”

“Un recente sondaggio ha accertato che buona parte degli italiani sanno ancora molto poco del dramma delle foibe e dell’esodo giuliano-dalmata, nonostante siano passati quasi 60 anni da quei tragici eventi e quattro dall’istituzione del Giorno del ricordo. Solo il 40% degli intervistati –

ha scritto Locchi - sa esattamente cosa sono le foibe ed il 57% non ha mai sentito parlare dell’esodo giuliano-dalmata. Solo il 22% dei giovani intervistati ha una conoscenza storica di quei fatti”.

Anche alla luce di questi dati, l’Associazione Giuliani nel Mondo plaude a tutte le iniziative che, come avvenuto negli anni scorsi, le presidenze dei Circoli e dei Clubs giuliani, e in particolare di quelli composti da istriani, fiumani e dalmati, hanno promosso, anche all’estero, nelle rispettive città, in occasione di questo giorno.

La Giornata del Ricordo, infatti, ha il fine di sollevare il velo del silenzio dalla tragedia delle foibe e di riconoscere senza

ambiguità il torto orribile che fu compiuto ai danni delle popolazioni istriane, fiumane e dalmate costrette all’Esodo.

Le vicende dell’emigrazione da Trieste e dalla Venezia Giulia negli anni Cinquanta, così come le vicende dell’esodo degli istriani, fiumani e dalmati, che si sono prolungate e proiettate in altri lontani Continenti, sono, quindi, come si evince anche dal sondaggio, una pagina della storia italiana, che deve essere innanzitutto conosciuta, e poi iscritta durevolmente nella memoria collettiva nazionale.

“Occorre, dunque, approfondire in modo organico – scrive Locchi - e ricomporre secondo verità, con completezza e con rigore scientifico, questa pagina, certamente drammatica, e se si vuole scomoda e troppo a lungo rimossa, ma sicuramente significativa per la rilevanza del fenomeno e per l’elevatissimo numero delle persone coinvolte”. Una pagina di storia che deve essere inserita nei testi scolastici ed insegnata nelle scuole, fatta conoscere e adeguatamente ricordata alla pubblica opinione, e specialmente alle nuove generazioni, in Italia come nei Paesi di emigrazione.

“Tutto ciò rappresenta, - si legge nella lettera - a ben guardare, un diritto per i nostri emigrati e per il nostro Paese, un dovere morale da compiere prima che sia troppo tardi. Ma per sanare le ferite del passato, la memoria, anche se sempre più largamente condivisa nel nostro Paese, a mio avviso, da sola non basta”.

Locchi ricorda quindi le parole del Presidente Napolitano, in occasione di una recente visita a Lubiana, che ha sottolineato come il percorso della riconciliazione tra Italia, Slovenia e Croazia sia in gran parte sotteso nei passi compiuti in direzione della costituzione dell’Unione Europea.

“Il Capo dello Stato dice il vero quando rileva che le popolazioni di queste nostre tormentate terre hanno improntato i loro rapporti alla massima collaborazione e poche settimane fa hanno valutato positivamente la caduta dei confini tra Italia e Slovenia. Tuttavia, - insiste Locchi - per giungere ad una vera pacificazione, ho l’impressione che manchi un tassello, una condizione che, purtroppo, non si è ancora verificata. Credo, cioè, che come l’Italia ha fatto ripetutamente ammenda per gli errori compiuti dal fascismo, primo fra tutti la guerra, pagata a caro prezzo con le terre cedute alla Jugoslavia, così mi pare che i tempi siano ormai maturi perché gli Stati sorti dalla dissoluzione della Jugoslavia di Tito, in discontinuità con il regime comunista dell’epoca, i quali o sono già entrati o si accingono ad entrare a fare parte dell’Europa, riconoscano pubblicamente gli errori e i crimini compiuti dal comunismo e dal nazionalismo jugoslavo. Solo così, a mio parere, si potranno finalmente rimarginare le ferite di queste terre martoriate, premessa indispensabile per una definitiva soluzione dei contenziosi ancora aperti, e per proficui rapporti di cooperazione fra i nostri Paesi nella nuova Europa”.

(v.n.)



Padre Giorgi Cunial e Julio Bartoli



In prima fila, da sin. Gino Bartoli e signora, Angela Papaiz e Giulia Barbieri